

Solidarietà ai lavoratori Fiat!

Difendere i posti di lavoro per difendere il nostro futuro!

Ogni qualvolta come studenti abbiamo avanzato richieste di miglioramento delle nostre condizioni di studio e di finanziamento dell'istruzione pubblica, ci siamo sentiti dare sempre la stessa risposta: *"mancano i soldi!"*. Eppure non sono mai mancati i soldi per regalare migliaia di miliardi a fondo perduto alla Fiat e ad Agnelli. L'Alfa di Arese, un tempo pubblica, è stata regalata alla Fiat. Lo stabilimento della Fiat di Melfi è stato praticamente costruito con soldi pubblici. Oggi in tutta risposta, l'azienda Fiat si prepara a dismettere il settore auto. Dopo aver macinato profitti per anni sulla pelle dei lavoratori e con i soldi pubblici, Agnelli saluta e chiude bottega. Gli stabilimenti dell'Alfa di Arese e di Termini Imerese chiuderanno. 8.100 lavoratori verranno mandati in cassa integrazione senza nessuna speranza di ritornare in produzione. Nelle aziende dell'indotto Fiat i posti di lavoro persi potrebbero essere 40.000. Si tratta di un olocausto occupazionale.

Siamo studenti ma domani saremo lavoratori. Questi posti di lavoro persi sono tagli sul nostro futuro. Noi non lo permetteremo: per chiudere l'Alfa e per chiudere Termini Imerese dovranno passare sulla lotta dei lavoratori di questi stabilimenti. Stringiamoci attorno a loro, uniamoci ai lavoratori per impedire che migliaia di famiglie vengano gettate sul lastrico. Uniamoci ai lavoratori per rivendicare un posto di lavoro dignitoso alla fine degli studi. Uniamoci a loro per rivendicare un'istruzione pubblica accessibile ai figli dei lavoratori.

La punta di un iceberg

La crisi economica è arrivata anche alla Fiat, una delle principali aziende italiane. Se qualche studente pensa di consolarsi di questo disastro, con l'idea che comunque non sarebbe mai diventato un operaio Fiat, si sta cullando in una pericolosa illusione. La Fiat non è attualmente un'isola infelice, ma semplicemente il caso più eclatante di una crisi occupazionale che sta colpendo tutti i settori. In tutto il settore metalmeccanico è aumentato del 53%.

Non va meglio negli altri rami dell'economia: il miraggio della New Economy (non doveva essere questo il nostro futuro?) si è sgonfiato clamorosamente. Solo negli Usa si perdono 100.000 posti di lavoro ogni mese. Parecchi call-center dichiarano futuri tagli di personale. Oltre alle grosse aziende, la situazione si ripercuote su tutta l'economia: più disoccupati vuol dire meno capacità d'acquisto da parte dei lavoratori. Questo si ripercuote su tutti i piccoli negozi.

I primi ad essere mandati a casa all'inizio della crisi di un'azienda sono i giovani: siamo noi! Assunti di solito con contratti precari, di formazione o interinali, siamo i primi a fare le spese della situazione. Noi futuri precari, i lavoratori della Fiat futuri disoccupati: che futuro è questo?

O si vince insieme o si perde tutti!

Per questo la lotta per impedire la chiusura degli stabilimenti dell'Alfa di Arese e di Termini Imerese non è una lotta semplicemente per la difesa di questi stabilimenti. L'Alfa e Termini Imerese possono diventare il punto in cui si inverte la tendenza: se loro resisteranno, scateneranno la stessa reazione in tutti i posti di lavoro. Altrimenti sull'ondata di demoralizzazione creata dalla loro sconfitta, le aziende passeranno ad attaccare tutto il resto dei lavoratori.

Nel 1980 la Fiat riuscì a vincere la resistenza eroica dei lavoratori che la occuparono per 35 giorni. 23.000 lavoratori furono mandati in cassa integrazione con la vaga promessa che sarebbero rientrati. Solo qualche centinaio rientrarono realmente. A Torino ci furono in 10 anni 150 suicidi che si dimostrarono legati ai licenziamenti Fiat: lavoratori diventati improvvisamente emarginati, famiglie scese improvvisamente sotto la soglia di povertà. Già nel 1980 i soliti pragmatici benpensanti minimizzavano e si consolavano con il fatto che i licenziamenti riguardavano solo la Fiat. L'abbiamo visto com'è finita: sulla base della sconfitta Fiat, il movimento dei lavora-